

Votato anche l'ordinamento interno delle Usi

All'Arso dopo una seduta fiume approvato il bilancio frammentario e clientelare

«La battaglia del PCI deve continuare per impedire che quello che non è passato con i documenti contabili, passi con leggi clientelari»

PALERMO — All'alba di ieri si è conclusa, con l'approvazione a maggioranza (DC-PSDI-PR) del bilancio, la battaglia parlamentare sui documenti contabili della Regione. Al termine della seduta fiume, durata diciotto ore, l'assemblea ha pure approvato, con l'astensione del gruppo comunista, la legge che definisce l'ordinamento interno delle Unità Sanitarie Locali. L'ultimo colpo — una specie di regalo di Natale di quattro miliardi destinato agli industriali pastai — la maggioranza l'aveva tentato con un emendamento

Incontro di fine anno con Russo

I rapporti Stato-Regioni un nodo ancora irrisolto

PALERMO — Rituale incontro di fine anno, ieri mattina al Palazzo dei Normanni, tra il presidente dell'ARS, compagno Michelangelo Russo, e i giornalisti della stampa parlamentare. Nel rispondere al saluto rivolto dal presidente del sindacato Stampa parlamentare, Piero Pizzuto, Russo si è richiamato alla decisione di non chiedere la sessione (l'Assemblea riapre il 7 gennaio), rinviando, così, semplicemente, seppur di poco, gli impegni legislativi, che si articoleranno, prevedibilmente nel periodo di fine legislatura, sul tema della legge organica, di quella per l'artigianato, sulla questione della sanatoria dell'abusivismo, sulle leggi sanitarie, sul provvedimento per i parchi e sulle leggi di riforma dell'assistenza, a cominciare dai provvedimenti per gli handicappati.

Il periodo di fine legislatura avrebbe potuto probabilmente assumere un più largo respiro — ha proseguito il presidente dell'Assemblea — se si fosse verificata una concreta volontà delle forze politiche ad attuare, o almeno a definire per grandi linee, la riforma della Regione ed il piano di sviluppo. Dopo aver ricordato la gravità della mancata soluzione dei rapporti Stato-Regioni, specie in materia di norme finanziarie di attuazione dello Statuto, e l'importante occasione che si offre per la Sicilia nella battaglia meridionale, dopo il terremoto, Russo ha concluso annunciando che il Presidente dell'Assemblea farà di tutto — pur in un quadro di difficoltà — per scongiurare il pericolo di un logoramento e di una dispersione della attività del Parlamento di Sala d'Ercole.

Al Comitato di controllo

Presentato dal PCI a Foggia il ricorso per l'esclusione dalle USL

All'interno di DC e PSI tensioni sulle responsabilità del grave atto politico

FOGGIA — L'esclusione dei comunisti dal comitato di gestione dell'unità sanitaria locale di Foggia ha scatenato in tutti gli ambienti dissensi e polemiche, specie all'interno della DC e del PSI che si palleggiano le responsabilità per questo grave e inaudito atto politico. Contro questa decisione è stato presentato ricorso al comitato di controllo sugli atti degli enti locali. Quali sono le argomentazioni che sostanziano il ricorso? In primo luogo, viene fatto osservare, l'assemblea dell'Unità sanitaria locale di Foggia ha provveduto alla elezione di un comitato di gestione composto di 12 membri, anziché di 9 come previsto dalla legge regionale e con un sistema di votazione che, di fatto, vanifica l'essenza della legge di riforma sanitaria che, basata sul concetto della partecipazione democratica dei cittadini alla gestione dei servizi, richiede — soprattutto nella difficile fase di costituzione e di av-

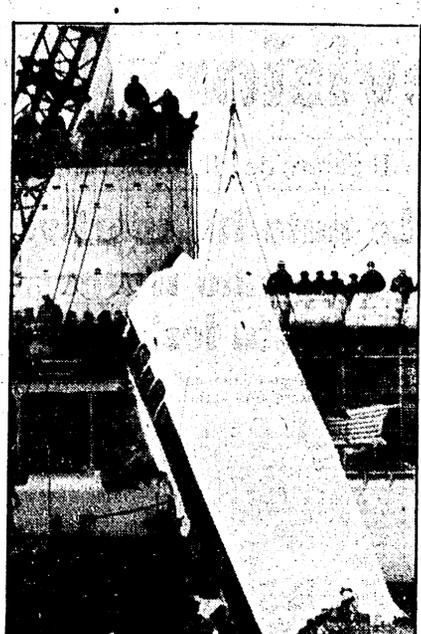
vio dell'Unità sanitaria locale — il più ampio e pieno coinvolgimento delle forze politiche rappresentate nel consiglio comunale per poi assicurare anche il coinvolgimento dei cittadini nella gestione dei servizi di base. Si fa inoltre rilevare che, mancando la legge di approvazione del primo piano sanitario regionale con la quale vanno individuati e disciplinati i presidi e i servizi multizonali, l'assemblea non poteva e non può integrare il comitato di gestione partendo dal numero dei suoi componenti da 9 a 12 sulla base della semplice presunzione che Foggia, essendo città capoluogo, debba avere comune assegnato un presidio o servizio sanitario multizonale come si desume dalla deliberazione del consiglio regionale, senza con questo incorrere in un grave vizio di forma e di sostanza che può portare fino all'abuso di potere. I comunisti, infine, chiedono la revoca della delibera.

La commedia di Satta Flores in giro per la Sardegna

OLBIA — «Dal proviamo», il quarto spettacolo del circuito sardo, ha esordito ieri al teatro Astra di Olbia. Come è successo per le altre recite, sono stati prenotati circa novanta biglietti mentre i posti a sedere non superavano gli ottocento. La domanda di teatro è sempre crescente, ad Olbia come in tutte le piazze isolate comprese nel circuito della CTS (appena dieci, dal momento che nelle altre gli spazi sono del tutto inesistenti). L'amministrazione comunale di sinistra e laica di Olbia lascia — come purtroppo succede a Cagliari — le compagnie in balia di se stesse, alla ricerca disperata di un «buco» per riuscire a mandare in porto lo spettacolo. L'assessore alla cultura, compagno Franco Cionis, va predisponendo un piano non solo per migliorare ed allargare gli spazi del tempo libero, ma per intraprendere diverse iniziative anche negli istituti scolastici con le compagnie sarde e quelle che vengono dal continente. L'interscambio è necessario, anche per superare la men-

talità del ghetto», in modo da aprire l'isola alla cultura nazionale. «Dal proviamo», diretta da Ugo Gregorini e scritta da Stefano Satta Flores, che è anche l'interprete assieme a Paola Quattrini, è una commedia solo apparentemente leggera, incentrata su due aspiranti attori che percorrono insieme le tappe di una esperienza comune ai giovani d'oggi: il '68, l'attesa della rivoluzione, il rinnovamento mancato della società, la crisi della sinistra, lo smarrimento e il disagio esistenziali. Questo il calendario delle recite: Ozieri (oggi), Alghero (domani), Porto Torres (venerdì 26), Sassari (sabato 27 e domenica 28), Macomer (lunedì 29), Nuoro (martedì 30), Carbonia (mercoledì 31). S. Antico (giovedì 1 gennaio). A Cagliari la compagnia di Stefano Satta Flores e Paola Quattrini chiuderà la tournée isolana venerdì 2 e sabato 3 gennaio. Non si sa in quale teatro. Si dice che ai primi di gennaio il Massimo sarà di nuovo reso «agibile». Speriamo sia la volta buona.

La mesta cerimonia dei familiari dove due anni fa si inabissò il DC-9



Dalla nostra redazione PALERMO — Sono tornati ieri mattina a sostare molti di fronte al tratto di mare che inghiottì nella notte di due anni fa i loro congiunti. I familiari delle 108 vittime del secondo disastro aereo di Punta Raisi, da quel giorno di lutto e di inferno continuano a reclamare tutta la verità sulla tragedia. Ieri hanno ricordato le vittime nella chiesa madre di Cinià durante la messa solenne officiata dal vescovo mons. Cassida. Poi, al termine di un rito mesto, un lungo corteo di macchine ha raggiunto la scogliera che domina le acque dove si inabissò il DC 9 «Isola di Stromboli». Qui è stata scoperta la stele di marmo grigio, alta 4 metri e 10, commissionata dal «Comitato dei familiari» allo scultore Giacomo Baragli. Riproduce un motivo aerodinamico che ricorda il velivolo e reca incisi sul marmo (il suo motore era caduto sempre i nomi dei 108 caduti.

Sulla scogliera la stele ricorda le 108 vittime di Punta Raisi

Il monumento realizzato dallo scultore Baragli per volontà dei parenti - A che punto è il lavoro della commissione di inchiesta - Le cause della sciagura



Il compagno Giovanni Gianlivigni, fratello del caro Lillo — che per tanti anni fu dirigente stimato e conosciuto del Partito e del sindacato — ha informato infine i presenti sull'andamento del processo penale. «La nostra battaglia — ha detto — è tutt'altro che conclusa. Andremo avanti, fino all'accertamento completo della verità». Menti sapendo di mentire: il 5 maggio del 1972, Palermo aveva subito la sua prima sciagura aerea, le sue prime 115 vittime. E già da allora le infelici condizioni orografiche della zona prescelta per ragioni clientelari e le carenze delle attrezzature di terra a Punta Raisi non erano più un mistero per nessuno. E' l'Unità a raccogliere le prime clamorose testimonianze dei piloti che proprio quando avevano fatto scalo nel capoluogo dell'isola. «Il segnalatore elettronico T VASIS — ricordarono in molti — emetteva segnalazioni sbagliate e fuorvianti». E' un impianto a forma di enorme T con una teoria di faretti indirizzata in modo da far conoscere al pilota in atterraggio, la sua quota: vedi una T con la gamba rivolta verso la pista? Sei troppo in alto. La gamba è rivolta verso il mare? Voli troppo basso. Scorgi solo una riga orizzontale? La tua posizione è ok. Può atterrare. Nel buio di quella notte brillò soltanto una croce, le luci sembravano impazzite. Neanche l'ombra invece, di un ILS, l'apparecchio che consente l'atterraggio «strumentale», emanando segnalazioni elettroniche che guidano il velivolo, né di un SSR, il radar secondario capace di codificare automaticamente i segnali radio che pure erano stati reclamati, dopo la strage di Montagna Longa.

«Giustizia e Verità» — I familiari si costituiscono parte civile e danno inizio ad una battaglia di giustizia e di verità. La versione ufficiale è quella dell'«errore umano»: ma non convince nessuno. Il comandante Sergio Cerrina e il suo secondo Nicola Bonifacio stavano atterrando infatti su una pista contrassegnata da grossissime inefficienze. Così, il giudice istruttore Pietro Sirena, dopo aver stralciato la loro posizione con una sentenza di non luogo a procedere — essendo i due piloti deceduti — decide di approfondire l'indagine dando ragione al consulente di parte civile, disponendo un supplemento di perizia su due punti chiave denunciati dai familiari: la mancanza di adeguate radioassistenza, la pericolosità, tutto attorno alla pista, di decine di costruzioni abusive. Rivela infatti un comportamento criticabile dei due piloti (il voice recorder, il registratore dei segnali e delle voci in cabina pilotaggio fornì la prova che i due piloti cantichiarono: «come è bello volare», ma scopre anche tante altre cose. Dice per esempio a un tratto Cerrina rivolto a Bonifacio: «te lo dicevo io che quelle non erano le luci della pista». In altre parole: il T VASIS era avariato, l'equipaggiamento dell'«Isola di Stromboli» venne indotto in errore. L'INCHIESTA — Il giudice Sirena invia comunicazioni giudiziarie per disastro colposo a Francesco Pappalardo maresciallo dell'aviazione che quella notte prestava servizio alla torre di controllo. E' scritto nella perizia di parte curata per il comitato dei familiari dal comandante Mario Saitta: «Dimostrò un comportamento operoso e diligente riguardo alla situazione». Con un radar fuori uso, nell'impossibilità di fornire ai piloti indicazioni luminose, Pappalardo si accentua del fatto che la traiettoria dell'aereo si è intersecata con il prolungamento della pista tracciata nel radar. Ed emette un laconico: «Ben allineato».

Il braccio speciale deve essere abolito ma non sotto il ricatto dei terroristi

Rinviata la decisione per Badu 'e Carros

In gennaio il ministro di Grazia e giustizia a Nuoro non appena ci saranno spiragli nel rapimento D'Urso - Anche la Giunta provinciale ha chiesto di rimandare l'incontro - La rivolta d'ottobre scorso

Dal nostro corrispondente NUORO — Sarà il ministro di Grazia e Giustizia Sarti a venire a Nuoro a gennaio, o al più presto non appena ci saranno spiragli nella vicenda del rapimento del giudice D'Urso: il compagno Mario Cheri, presidente della provincia di Nuoro e le delegazioni di amministratori e parlamentari sarde che, mercoledì scorso, al loro arrivo a Roma per discutere la questione del supercarcere di Badu 'e Carros, hanno chiesto loro stessi il rinvio. «Una scelta che abbiamo concordato unanime, pur essendo recluso al ministero proprio considerando la particolare delicatezza del momento dovuta alla nuova impresa terroristica», ha detto il compagno Cheri. Il ministro si è mostrato disponibile: la sua venuta gli consentirà «a presa di visione diretta» della drammatica situazione che si è determinata all'interno del braccio

speciale del carcere giudiziario di Nuoro. La rivolta del 17 ottobre scorso, durata un giorno intero, durante la quale vennero uccisi due detenuti comuni, uno condannato per omicidio e l'altro ad appena cinque anni di detenzione, si trovavano insieme ai più noti esponenti del terrorismo italiano. La conclusione della tragica e sanguinosa rivolta, lo smistamento a altre carceri italiane del partecipante all'impresa, non ha certo risolto i problemi che i parlamentari e gli amministratori, i giuristi, le forze politiche e sociali sarde hanno denunciato fin dall'istituzione del braccio speciale antiterrorismo di Badu 'e Carros a Nuoro. Lo stesso procuratore capo della provincia di Nuoro, Marcello, nel suo verberante rapporto indirizzato all'amministrazione provinciale di Nuoro il 15 novembre scorso, aveva denunciato il fatto grave che la scelta del supercarcere venne fatta a to-

talmente insaputa anche delle autorità provinciali di Nuoro. La conclusione del convegno fu unanime: a Nuoro si chiede la soppressione del braccio speciale. Non certo per strette ragioni di campanilismo provinciale. Si è concordato infatti sulla necessità della coesistenza di carceri di massima sicurezza e sulla necessità di un trattamento differenziato per detenuti condannati per motivi diversi. Ciò che si è contestato è il permanere nel centro delle Barbagie di un autentico «braccio acceso». Di fatto il braccio speciale di Badu 'e Carros ha dimostrato purtroppo di assolvere proprio a questa funzione: gli episodi di terrorismo, come ad esempio gli attentati, si sono moltiplicati in maniera vertiginosa in provincia di Nuoro proprio in coincidenza con la creazione del supercarcere. Il pericolo denunciato dagli amministratori e dai parlamentari è

Le peripezie dei cagliaritari per «Il divorzio» di Alfieri

Quando andare a teatro è un'impresa epica

Dalla nostra redazione CAGLIARI — C'è un prologo piuttosto lungo e consospicuo alla commedia di Vittorio Alfieri «Il divorzio», rappresentata dalla compagnia dell'Atto. E' un prologo dovuto più che altro alla precarietà di strutture della città di Cagliari. Si comincia proprio dalla destinazione dello spettacolo. In un primo tempo la rassegna teatrale organizzata con tanto sforzo dalla Cooperativa Teatro Sardegna era stata studiata per il Massimo, il vecchio tempio cagliaritano dello spettacolo, prima aggredita dalle ruspe degli speculatori e poi chiuso per riattamento dei locali, a quanto pare non idonei. Proprio quest'ultimo motivo ha impedito la rappresentazione al Massimo della seconda opera in cartellone, il Woyzeck di Buchner, rappresentata dalla stessa CTS, do- po che la prima commedia, «Gli amori inquieti» di Goldoni, era stata felicemente allestita nel vecchio teatro con grande successo di pubblico. Per il Woyzeck si è dovuto ripiegare all'Auditorium del Conservatorio, teatro ce-

piante, della cui scelta gli organizzatori non si lamentavano, anzi. Ma ecco la sorpresa. A Cagliari, città tradizionalmente depresso per quanto riguarda lo spettacolo in particolare e la cultura in genere, di questo periodo c'è la stagione lirica e c'è la rassegna jazz. A questo punto l'istituzione del conservatorio di Cagliari, che aveva prescelto il Massimo per la stagione lirica, deve spostarsi all'Auditorium del Conservatorio. Risultato: per due giorni gli organizzatori della rassegna teatrale hanno vagato per la città alla ricerca di una sala adatta a rappresentare «Il divorzio» di Vittorio Alfieri, per la regia di Gabriele Lavia. La cronaca della prima giornata piovosa e tormentata è una specie di spettacolo nello spettacolo. Gli antifatti promettevano bene. Entro l'ora dell'ingresso bene e proprio. In mattinata alcuni aspiranti spettatori, abbonati, preoccupati del corso degli avvenimenti, si incontrano nei pressi dell'Auditorium. C'è qualcosa di strano. Al Conservatorio ci sono solo studenti che entrano ed escono. Bottegghini chian-

zi non ne ha affatto: «Dobbiamo prenderla contro certi amministratori, intendo dire mercanti democristiani». Incalza un professionista, che sembra avere memoria storica: «Del resto di ciò che vogliamo lamentarci è un consiglio comunale ritrovato ora un ex sindaco il quale si era vantato una volta, in piena assemblea, di non avere mai messo piede in un teatro, quasi a voler esorcizzare il diavolo». Qualcuno parla di trasferire baracca e burattini al Teatro Massimo e di mettere l'amministrazione comunale davanti al fatto compiuto. Non se ne fa nulla. Intanto gli abbonati vengono sistemati. Si passa ai biglietti. Fronti a scattare: chi tardi arriva, male alloggia, ma bene o male alloggia tutti. Potrebbe cominciare lo spettacolo. Diciamo potrebbe. Ma è una parca. Si sa che il Teatro Alfieri ha un palcoscenico piuttosto limitato. Si stempera la scenografia e calare la scena per gli attori è veramente una impresa ardua. Ce la metteranno tutta. Gabriele Lavia avvisa il pubblico delle enormi difficoltà. Non importa. Cominciamo: sono già oltre le ventidue.